

Domenica XXVII del Tempo Ordinario - Anno B
Lecture: Gn 2,18-24; Sal 127; Eb 2,9-11; Mc 10,2-16

I testi di questa liturgia spaziano - dalla prima lettura, tratta dal *Capitolo 2* del *Libro della Genesi* al Vangelo, tratto dal *Capitolo 10* del *Vangelo di San Marco* - sul tema del **matrimonio** in cui si parla della vocazione dell'uomo e della donna ad essere una carne sola. Ascoltando questa Parola sentiamo che l'enunciato di Gesù è più profondo della domanda spicciola dei farisei e fa riferimento alla verità dell'umano nel suo insieme: essere una sola carne è bene **perché esiste nella natura una differenza che è fatta per la comunione**: "*Dall' inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina*". Mentre i farisei lo avvicinano "*per metterlo alla prova*" - e scelgono un tema delicato, controverso, allora come oggi - Gesù rilancia la **promessa** inscritta nella **vita secondo Dio**. Gesù, cioè, rilancia la promessa inscritta in quella differenza - profonda e mai del tutto sondabile - che è l'animo umano nel suo diversificarsi *femminile* e *maschile*, ma in qualche modo chiamato a conoscersi, ad integrarsi, a crescere insieme. E così anche chiamato a dire qualcosa di quella profonda forma d'amore, tutta divina, che è l'**accoglienza reciproca** e il togliere l'altro/a dalla **solitudine**.

La risposta di Gesù ai farisei mette in luce in fondo un pericolo dei suoi interlocutori: la lettura settoriale della Parola di Dio, lettura in cui, forse, i farisei incappavano e noi con loro quando il cuore diventa similmente "fariseo". Ovvero quando il **cuore indurisce**, dentro i fatti e le tensioni della vita, esso perde la gioia per l'originaria vocazione alla **differenza**, alla **pazienza**, alla **reciprocità fragile da custodire**. Qui sta la vita nuova di Dio e la promessa dell'esistenza.

Dunque oggi ascoltiamo il Vangelo della chiamata dell'uomo e della donna ad essere **comunione** (come avvenne appunto al momento della creazione, secondo Gesù) e ci prepara ad accogliere la **chiamata sponsale** della vita non come chiamata di alcuni, ma come chiamata di tutti perché essa *simbolizza* ed è *forma* della verità dell'umano. Ogni uomo, ogni donna su questa terra deve affrontare, illuminare, guidare il tema della sua **sponsalità**. Infatti ogni discorso autentico sull'uomo è solo quello che non perde ma valorizza la prossimità e la fraternità.

Nel linguaggio feriale abbiamo delle espressioni illuminanti come: "*Non hai sposato questo progetto*", oppure: "*Vedo che hai sposato quest'idea*". Sono espressioni per dire che l'uomo o *si unisce* o *non si unisce* alla realtà, o *si rende* o *non si rende una cosa sola* con la realtà. C'è un vivere senza sposarsi mai. Ci sono persone che sono sposate forse da decenni e non si sono mai veramente donate all'altro, all'altra. Sono sì sposate religiosamente o civilmente, ma non si sono mai donati; oppure il dono è stato di uno solo dei due membri della comunione di vita, generando nell'altro/a enormi ferite, sofferenze, ed un imbarbarimento della relazione; lì la relazione ha perso tutto perché ha perso il suo mordente interiore. Anche nelle Comunità religiose avviene lo stesso: deve accadere la scelta graduale, a volte lunga nel tempo, ma sincera, attenta di poter divenire **dono** per il fratello, per la sorella nella quotidianità. Deve avvenire la scelta di legarsi, di appartenere di sentire insieme e di custodire le reciproche fragilità nel segno del dono.

Oggigiorno numerosissimi esempi sono sotto i nostri occhi di fragilità nel matrimonio e nella consacrazione religiosa o sacerdotale. Abbiamo per fortuna capito che una lettura moralistica o dottrinalistica dell'esistenza non è appropriata e che non possiamo mai giudicare frettolosamente le infinite sfumature dell'animo umano. Il male sì, questo va visto è fermato ed è per questo che certe relazioni coniugali o comunitarie non possono più continuare a rischio di ferire la vita e l'amore. Tuttavia la **tenerenza** di Gesù è ancora lì a ricordarci che il Vangelo non è utopia, quanto promessa e verità inscritti dentro la vita. Esiste il **perdono** che è la possibilità di ricominciare.

Per Gesù rimane vero che l'uomo e la donna hanno nel **servizio**, nella **capacità di amore generoso**, nel **dono** la loro verità e la loro ragion d'essere. Guardandosi dentro essi possono sempre riscoprirlo e sceglierlo come verità del proprio modo di essere. Quando il cuore **si fa duro** ci si volge alla difesa della propria vita. Quasi in tutti noi succede di aver iniziato il cammino con l'ipotesi-sogno di divenire dono - questo sia nel matrimonio che nella consacrazione a Dio - e poi si scopre che la vita è sempre diversa, non appagante, frustrante. C'è sempre il momento in cui dover imparare a **trascendersi** ed entrare nel piano di Dio: quello della **gratuità senza tornaconto**.

Si avverte cioè che è doveroso vivere il dono anche come **perdita di se stessi** per creare **legami** in ciò che facciamo, e restare nel servizio che ci è chiesto di portare avanti. Qui perdita significa anche non selezionare le relazioni, le situazioni, ed accogliere le persone come sono. È molto difficile fare questo perché c'è sempre un serio discernimento da fare sulle situazioni e si deve mettere in atto tutta un'altra serie di dispositivi educativi che richiedono coraggio, parola, lungimiranza, tempo, tutte cose che nella vita spesso non si hanno o non si ha la forza di esercitare.

Alla fine del Vangelo Gesù ci dice l'atteggiamento giusto da avere: "*Lasciate che i bambini vengano a me: a chi è come loro è destinato il Regno di Dio*". Il **Regno** è la promessa che Gesù oggi ci ricorda: in Dio l'altro è da amare e riconoscere. In Dio funziona la **comunione**: il cuore si rendere docile a portare il peso delle relazioni con le sue ferite perché Dio sa rigenerare il cuore dell'uomo. Tuttavia è necessario che noi diventiamo come bambini... aperti, aperti, anche **feribili** ma - se ce la facciamo - aperti al dono di noi stessi. Un bambino, infatti, quando ha imparato a fidarsi di un adulto gli sorride e si consegna al suo abbraccio, si pone dolcemente nelle sue braccia per farsi sostenere. Così noi: come bambini ci affidiamo al Padre che ci consegna la parola della **comunione**, la parola della **differenza da accogliere**, la parola del **dono**.